

Modulo B

L'italiano fuori d'Europa

3. Gli europei

2 marzo 2020



Linguistica italiana II
Mirko Tavosanis
A. a. 2019-2020

I veneziani

- Nel Mediterraneo, ancora nel Seicento era forte la presenza coloniale veneziana
- In generale, la Repubblica di Venezia si confrontava alla pari con l'Impero ottomano
- Nei conflitti, a volte perdeva e a volte vinceva; nel Seicento perse Creta, ma conquistò (anche se non a lungo) la Morea
- Il 4 maggio, Daniele Baglioni (Università «Ca' Foscari» di Venezia) presenterà all'interno del corso il libro da lui curato sul veneziano «de là da mar» (De Gruyter, 2019), quindi adesso non entreremo molto nei dettagli
- In generale, per ora basta tener presente che buona parte dei mercanti che citeremo erano veneziani o veneti (mentre per esempio molti religiosi venivano dall'Italia centromeridionale)



Guerre turco-veneziane

- Nel 1571 i turchi avevano conquistato Cipro (con il massacro dei difensori di Famagosta) ed erano poi stati sconfitti a Lepanto
- **Dal 1644 al 1669** andò avanti la quinta guerra turco-veneziana («guerra di Candia») che portò alla fine alla conquista turca di Creta
 - I veneziani tentarono a lungo di bloccare i Dardanelli per fermare i rifornimenti turchi, ma ottennero solo un successo parziale
- **Dal 1684 al 1699** si svolse la sesta guerra turco-veneziana («guerra di Morea») che portò alla conquista veneziana del Peloponneso
 - Nota anche perché durante l'assedio di Atene, nel 1687, un colpo di mortaio veneziano sul Partenone, usato dai turchi come deposito di munizioni, danneggiò gravemente il tempio
- Ovviamente, nel periodo di guerra i veneziani (e gli italiani in generale) erano considerati nemici nell'Impero ottomano

Un mercante veneziano a Isfahan

Abbas I alle feste per l'arrivo di un gruppo di ambasciatori a Isfahan, il 19 giugno 1619:

E di queste [botteghe] in particolare, dieci ne diedero agli Armeni di Ciolfa, una al gobbetto Alessandro Studendoli, mercante veneziano che si trovava in Ispahan; un'altra al capo dei Tebrizini, e così tutte a persone che avessero da spendere, le quali universalmente fecero a gara, ornandole a chi meglio poteva con pitture, con vasi d'argento e di altre materie preziose, con drappi d'oro, ed insomma con ogni genere di galanterie che potevano trovare (Parte seconda, lettera VI, p. 9).

Questo [caravanserraglio] lo girammo tutto attorno attorno, e 'l re si fermò in diversi luoghi a ragionare ed a bere, cioè, prima alla bottega ornata da Melik beig, capo dei Tebrizini, che era la prima entrando a man dritta, poi a quella del nostro veneziano Alessandro Studendoli, che era la seconda, piena, più di tutte, di pitture, di specchi e di simili cose curiose di cristianità. Il re fece molte carezze allo Studendoli, abbracciandolo e dicendogli parole molto cortesi, ed all'ambasciadore indiano mostrava le pitture, che eran quasi tutte ritratti di principi, di quei che si vendono in piazza Navona uno scudo l'uno, ma qui dieci zecchini l'uno almeno, e profumatamente, e il re diceva all'Indiano che se vi era cosa che gli piacesse, pigliasse pur ciò che voleva che egli avrebbe dato soddisfazione ai padroni, ma l'Indiano, sprezzando al suo solito, non pigliò cosa alcuna (Parte seconda, lettera VI, p. 22)

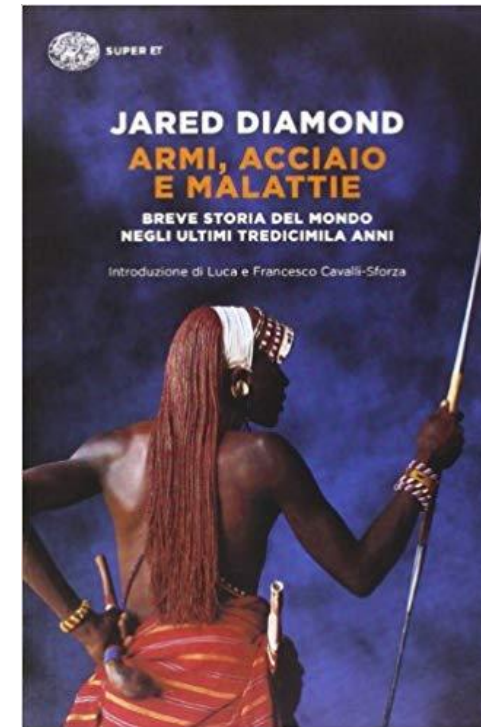
Effetti delle guerre

Ambrosio Bembo a Baghdad, nel 1671

“Trovai un Veneziano rinegato già 25 anni, in occasione ch’era stato preso schiavo nella guerra di Candia, dov’era soldato, e si chiamava Lorenzo da Sesto, o Cinto; e prima d’esser soldato lavorava specchi a San Canziano; ed ora si chiama Assan Bassà, ed è gianizzero con paga d’otto aspri al giorno. È amorevole dei padri [= i quattro cappuccini francesi di Baghdad], a quali presta molti servizii, e capitando forastieri assiste loro con amorevolezza. Mostra qualche pentimento dell’error suo, e conserva nel cuore la fede nativa e la volontà di tornar in Venezia; ma avendo fabbricata una casa che gli costò mille piastre, guadagnata a far l’acquarolo, portando a vender l’acqua negli utri per la città, de quali anco era fatto capo, vorrebbe venderla senza discapito, e con quei dinari tornarsi alla patria e condur seco un figlio d’età di 13 anni nato di madre turca, e non è ancora circonciso”.

Oltre l'Africa: i primi arrivati

- I portoghesi erano stati i primi ad arrivare – e per un secolo rimasero gli unici
- L'obiettivo dichiarato di Vasco da Gama era: «cercare cristiani e spezie»
- La superiorità portoghese in campo navale rese possibile la creazione di diversi insediamenti costieri, ma la conquista di territori in Asia continentale e Africa si rivelò impossibile (il Vecchio Mondo non era l'America)
- Goa fu conquistata nel 1510 e rimase per quasi mezzo millennio, fino al 1961, il centro principale dell'*Estado da Índia*
- Le preoccupazioni principali dei portoghesi oggi vengono viste come: sfruttare le ricchezze del posto, con poco interesse per il resto, e cercare di imporre il cristianesimo con la forza



L'impero portoghese

- Durato dal Quattrocento fino al 1999 (data della restituzione formale di Macao alla Cina)
- La distinzione di sfere di competenza tra portoghesi e spagnoli era stata tracciata nel 1494 da Alessandro VI con il trattato di Tordesillas sul 46° meridiano est e fu rispettata per tutto il periodo che ci interessa
 - Oltre che in mezzo all'Atlantico, i due imperi coloniali confinavano nel Pacifico: gli spagnoli colonizzarono le Filippine venendo dall'America
 - La demarcazione fu fissata nel 1529 con il trattato di Saragozza che assegnava il grosso delle «isole delle spezie» al Portogallo
 - Anche nel periodo di unione delle corone, era vietato passare da un territorio all'altro: per andare dalle Filippine verso ovest, nel 1600 Francesco Carletti dovette fare una sosta clandestina in Giappone
- Da Bassora in poi, nel periodo che ci interessa il portoghese rimase una lingua abbastanza conosciuta: la vediamo sulle tombe dei portoghesi e degli italiani nel cimitero di Agra

IOVI IAZ OPE
FR^{CO} LANFRAN
KI FALECCO A
O I DE IVLMO
DE 1634.

ADVIANTER
ONIMOVERO
NEOTAFIO
EMITTIOR 2
D'AGOSTODI
1640



Di The Red Hat of Pat Ferrick - Opera propria, Pubblico dominio,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5644499>

Poco radicamento

- I portoghesi dominarono Goa per quasi mezzo millennio, dal 1510 fino al 1961 (quando l'*Estado da Índia* fu annesso dalla Repubblica Indiana), ma hanno lasciato un'eredità linguistica minima
 - Oggi gli abitanti di Goa hanno nomi e cognomi portoghesi...
 - ... ma in pratica nessuno parla portoghese (così come nessuno parla portoghese a Macao, anche se gli avvisi pubblici sono bilingui)
- In generale, in Asia le lingue romanze non si sono affermate: gli spagnoli hanno dominato le Filippine per 350 anni, ma la lingua spagnola ha lasciato traccia solo nei nomi e nei cognomi
- In tutti questi casi, anche un dominio prolungato e spietato non ha portato al cambiamento della lingua parlata dalla popolazione locale

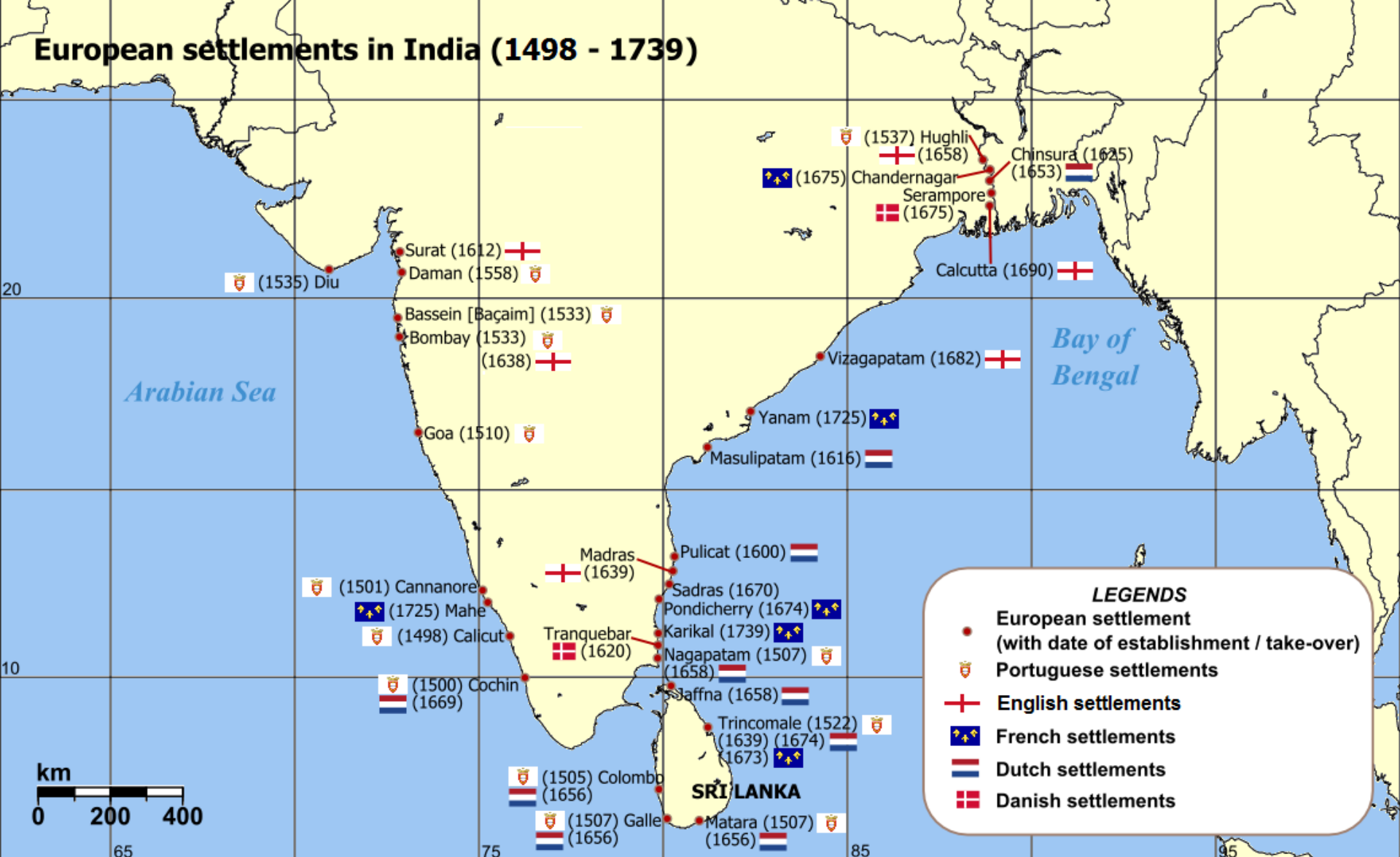
I nuovi arrivati

- Gradualmente, diversi paesi dell'Europa settentrionale svilupparono la tecnologia del veliero oceanico, con l'obiettivo di inserirsi nel mercato delle spezie
 - La prima flotta olandese partì nel 1596 per le Molucche e rientrò in Europa nel 1597
- A differenza di quanto avveniva in Portogallo e Spagna, il commercio olandese e britannico fu gestito da aziende private (anche se favorite dallo stato) :
 - *L'East India Company* (EIC) britannica, fondata nel 1600
 - *La Verenigde Oost-Indische Compagnie* olandese (VOC), fondata nel 1602
- La Francia seguì il modello dell'intervento statale diretto: la *Compagnie des Indes orientales* fu fondata nel 1664 come «manifattura statale» da Luigi XIV - e nel secolo successivo i francesi contesero agli inglesi il controllo sull'India

La lotta contro i portoghesi

- La decadenza dell'impero portoghese fu continua, ma non totale
- Per tutto il Seicento, i rivali principali furono gli olandesi, soprattutto in Indonesia e nelle isole delle spezie (dove Giacarta / Batavia diventò il principale centro olandese)
- La situazione divenne critica dopo il ritorno del Portogallo all'indipendenza nel 1640: nel 1641 gli olandesi conquistarono Malacca
- Nel 1656-1658 gli insediamenti portoghesi in Sri Lanka vennero conquistati dagli olandesi, che occuparono poi anche gli insediamenti della costa del Malabar e bloccarono a lungo il porto di Goa
- Nel frattempo, gli inglesi avevano iniziato ad appoggiare (o almeno a non combattere) i portoghesi
- Le divergenze religiose furono importanti, ma non determinanti

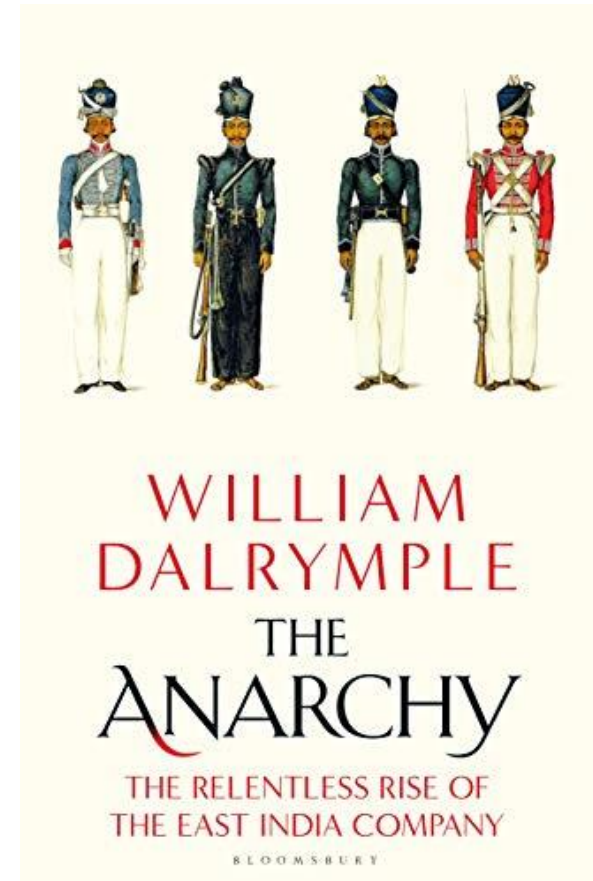
European settlements in India (1498 - 1739)



Di Luis wiki - Self-published work by Luis wikiMap reference: [1] at w:University of Pennsylvania, with reference verification from: [2] (URL accessed: 23-Mar-2006), CC BY-SA 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=653560>

Le Compagnie

- Le Compagnie delle Indie non avevano particolare interesse per la diffusione del cristianesimo (o delle lingue nazionali) o l'occupazione del territorio: la loro unica preoccupazione era il profitto per gli azionisti
- Il governo fu comunque brutale: in diverse parti dell'Indonesia gli olandesi sterminarono la popolazione di intere isole per far posto alle piantagioni di spezie
- Nel Settecento, quando la Compagnia britannica prese il controllo del Bengala sostituendo la «tirannia» dei nababbi nominalmente dipendenti dall'impero mogol, il primo esito fu la carestia e l'impoverimento generale della regione



I cristiani dell'India

- Tradizionalmente, la presenza del cristianesimo in India viene fatta risalire all'apostolo Tommaso, che sarebbe morto nelle vicinanze dell'attuale Madras («Monte San Tommaso»)
 - Qualche contatto commerciale con il mondo Mediterraneo è documentato anche per l'antichità
- Al momento dell'arrivo dei portoghesi, il cristianesimo era abbastanza diffuso nell'India meridionale («Cristiani di San Tommaso»)
- Formalmente, si trattava di cristianesimo nestoriano (o «caldeo», o «siro», o «siriaco»), in dipendenza dal patriarca di Babilonia, ma a quei tempi privo di contatti con le comunità europee: i vescovi arrivavano dalla Mesopotamia e nella liturgia usavano l'aramaico
- Nel Cinquecento, l'invio di vescovi dalla Mesopotamia fu bloccato

L'evoluzione del cristianesimo

- Con l'arrivo dei portoghesi, le comunità cristiane furono spinte a entrare nella Chiesa cattolica
- Le comunità cristiane dell'India furono divise tra quelle di «rito latino» e quelle di «rito caldeo», con riferimento a lingue diverse
- La questione dei «riti malabarici» fu importante tra Cinquecento e Seicento; vedremo i dettagli più avanti
- Oggi in India, in aggiunta alla normale Chiesa cattolica (prevalente), esistono due chiese di rito caldeo «in comunione» con la Chiesa cattolica:
 - La Chiesa siro-malabarese
 - La Chiesa siro-malankarese
- Vedremo più avanti la questione dello scisma malankarese, causa del viaggio di Sebastiani a metà Seicento

Gli ordini religiosi

- I religiosi e i missionari inviati dall'Europa erano quasi tutti cattolici; gli ordini principali erano:
 - Cappuccini (fondati nel 1525 sulla base dei francescani osservanti, attivi in tutto l'Oriente)
 - Carmelitani scalzi (fondati nel 1568 sulla base dei carmelitani, particolarmente attivi in Persia e in India)
 - Agostiniani (fondati nel 1244, particolarmente attivi a Goa)
 - Gesuiti (fondati da Ignazio di Loyola nel 1540, attivi in Cina e in tutto l'Oriente; gli unici non mendicanti)
- Mentre in America, con gli spagnoli, dominavano gli ordini medievali (francescani e domenicani), in Asia con i portoghesi era fondamentale il ruolo dei gesuiti
- Ovviamente, c'erano scambi relativamente frequenti: dall'Europa arrivavano sacerdoti, mentre i candidati locali più promettenti per il sacerdozio venivano inviati a Roma – e in quel caso, spesso imparavano l'italiano

Francesco Saverio (1506-1552)



- Gesuita di Navarra, noto come l'«Apostolo delle Indie», morto in Cina e sepolto a Goa; il monumento fu fatto realizzare a Firenze nel 1698 da Cosimo III
- Una sua preoccupazione costante: il problema linguistico







Qualche parola sui gesuiti

- In questo periodo, la richiesta di partire per le missioni era fatta quasi da tutti quelli che entravano nell'ordine (attraverso una «lettera *indipèta*») ma i gesuiti inviati fuori d'Europa rappresentavano una minoranza selezionatissima
- Di regola appartenevano a famiglie nobili; spesso avevano una solida preparazione matematica o tecnica (erano in grado di fare osservazioni astronomiche e costruire orologi, ma anche di fondere cannoni e usarli)
- Nonostante l'impegno rivolto alla Cina e al Giappone, non ottennero risultati di rilievo nella diffusione del cristianesimo
- In ogni caso, curarono molto la diffusione e l'informazione sulle loro attività; le preoccupazioni linguistiche furono per loro essenziali



Giacomo Rho (1592-1638)

- Noto anche come «il salvatore di Macao»
- «Imbarcatosi nel 1618 con la spedizione organizzata da Trigault, Giacomo rimase a Goa per finire il ciclo di teologia, poi raggiunse Macao nel 1622, dove partecipò alla difesa della città contro gli olandesi, grandi rivali dei portoghesi in quello scacchiere asiatico.
Si tratta di un episodio celebre della sua biografia: Rho sarebbe stato l'artefice della cannonata che permise di mettere in fuga 800 soldati olandesi e inglesi [in realtà, olandesi e indonesiani] sbarcati con l'ammiraglio Kormlis van Reyerszoon. La cultura matematica, e forse una formazione militare a Milano, avrebbero permesso a Giacomo di fare il calcolo giusto per il tiro d'artiglieria. L'episodio dimostra soprattutto la partecipazione attiva dei religiosi nella difesa di postazioni portoghesi contro il nemico protestante.»
- http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-rho_%28Dizionario-Biografico%29/

Arrivo di Pietro
Della Valle a
Goa, aprile 1623
(Lettera II, p.
597).

farsi, sarei poi andato a ricevere il favor de' padri Gesuiti, come mi comandavano. Si che andato alla chiesa de' Carmelitani scalzi che sta in un confine della città sopra un bel colle con molto bella vista, dopo aver udito messa, mi trattenni anco quivi tutto quel giorno a desinare, a cena, ed anco la notte a dormire. Il dieci aprile, la mattina a buon'ora, tornai al navilio. Sbarcai tutte le mie robe, le spedii in dogana, e mandatele in casa della signora Lena da Cugna dove era Mariam Tinatin, io me ne andai ad alloggiare (frattanto che la casa presa per me si vuotava, nettava e preparava), nel convento della casa professa de' padri Gesuiti, raccolto dal lor visitatore, dal provinciale, dal preposito e dagli altri, con molta cortesia e con la lor solita carità e gentilezza. Trovai quivi molti padri italiani, della qual nazione la Compagnia si serve assai, e particolarmente molto nelle missioni di Cina, Giappone, India ed altri luoghi d'Oriente; onde, oltre i due già nominati, trovai d'Italians il padre Cristoforo Boro milanese detto Brono in India, per non offender le orecchie Portoghesi con la voce *boro* che in lor lingua non suona bene, il quale con un gran matematico, e fu poi anco mio confessore, il padre Giuliano Baldinotti pistoiese, giovane destinato in Giappone, verso dove poi andai. Nel collegio poi, che è un'altra chiesa e convento diverso, il padre Alessandro Leni romano, vecchio, amico antico de' miei zii, coi quali e particolarmente col signor Alessandro aveva studiato in casa nostra *Instituta*. Il padre Giacinto Franceschi fiorentino, i quali tutti con infiniti altri, e di varie nazioni, Portoghesi, Castigliani ed altre, furono tutti amici miei, e particolarmente il P. Pantaleon Vincislao alemanno gran matematico, bellissimo ingegno, ch'era procurator di Cina, il padre Per Moryad, ch'era confessor del vicerè, e'l padre Franceso Vergara, ambedue castigliani. Il padre Cristoforo di Giovanni portoghese, dotto in greco ed in arabico. Il padre Flaminio Carlo di terra d'Otranto, maestro di teologia. De' fratelli poi trovai ancora molti Italiani: cioè nel collegio, il fratello Josef Masagna spezial famoso, e uomo di molto negozio; nella casa professa, un Napolitano, un Veneziano ed un Toscano chiamato il fratello Bartolomeo Fontebuoni, buon pittore, e uomo egli ancora di gran negozio, che tutti furono miei grandi amici. L'undici aprile, giorno della mia natività, mi mostrarono i padri

L'Istoria della compagnia di Gesù

- Opera principale del gesuita Daniello Bartoli (Ferrara 1608 – Roma 1685)
- *L'Istoria* fu pubblicata per la prima volta nel 1653; fa oggi da riferimento la versione pubblicata nel 1667 a Roma dalla Stamperia del Varesse, su cui è basata anche l'edizione Einaudi 2019 (Grassi 2019, p. LXXXVI)
- Daniello Bartoli non andò mai in Oriente, nonostante le sue richieste, ma ricevette l'incarico di compilare la storia delle missioni gesuitiche
- A Roma Bartoli ebbe accesso alla documentazione dell'ordine, che richiedeva tra l'altro a tutti i suoi componenti in missione lettere regolari di aggiornamento
- Il lavoro è stato considerato uno dei capolavori della prosa italiana del Seicento, dopo Galileo; Leopardi lo definì «il Dante della prosa italiana» (*Zibaldone*, 2396, 22 marzo 1822)



DANIELLO BARTOLI
ISTORIA DELLA
COMPAGNIA DI GESÙ
L'ASIA
EINAUDI

Il problema delle lingue

- I missionari cattolici si posero spesso il problema della comprensione linguistica
- In particolare, trovarono frustrante (e sorprendente) il confronto con la prima diffusione del cristianesimo: se gli apostoli e i primi cristiani avevano ricevuto il «dono delle lingue», perché anche i nuovi missionari non lo ricevevano?
- La risposta di José de Acosta fu geniale: i nuovi missionari non lo ricevevano perché non ne avevano bisogno, in quanto, essendo persone istruite e avendo istituzioni alle spalle, potevano studiare e imparare le lingue
- Una descrizione: Adriano Prosperi, *Introduzione*, in Daniello Bartoli, *Istoria della compagnia di Gesù. L'Asia*, Torino, Einaudi, 2019
- Una preoccupazione simile nei confronti delle lingue, dal punto di vista laico, sarà portata avanti da Pietro Della Valle

Francesco Saverio

- A Socotra: «Grandi furono le speranze, che il Saverio concepì di ridurre interamente alla fede quell'abbandonata nazione, poiché [= poi che] ne vide quelle poche vestigie; e perché alla carità mai non manca linguaggio con che farsi intendere, mancandogli la favella di quel paese, diversa in tutto dall'araba e dall'etiopa, cominciò a predicare co' cenni, e gli crebbero le speranze allora che vide che, così alla mutola come faceva, pur tanto sapeva farsi intendere, che le prediche riuscivano di profitto» (p. 50).
- A Goa: «Poscia il giorno delle feste spiegava al popolo il simbolo della fede, e tanto numerosa era la moltitudine d'ogni fatta di gente che concorrevà ad udirlo, che non n'era capace la chiesa, per grande ch'ella si fosse; e in ciò fare egli usava ad arte un parlar portoghese barbaro e grossolano, per adattarsi agli uditori, gran parte de' quali erano indiani, e non parlavan la lingua de' lor padroni altro che rozzamente» (p. 60)